



Simona Tagli soubrette di «Piacere Raiuno». A destra Gigi Sabani e Danila Bonito poi sostituita da Elisabetta Gardini

# SPETTACOLI

Dopo la sospensione anticipata del programma di mezzogiorno condotto da Gigi Sabani ed Elisabetta Gardini, il capostruttura Brando Giordani si sfoga: «In questa rete non c'è spazio per sperimentare idee nuove» Marzo '87-marzo '92: il lungo e vittorioso inseguimento della Fininvest

## Dispiacere Raiuno

Gli hanno tolto *Domenica in*, gli hanno cancellato anzitempo *Ora di punta*, adesso si conclude in anticipo anche, per problemi di budget, *Piacere Raiuno*: e Brando Giordani, capostruttura di Raiuno, polemizza e accusa: «In questa rete non si possono sperimentare idee nuove. Non c'è spazio per lavorare sui programmi». E con la Rai l'Auditel è impietosa: negli ultimi due anni un declino inarrestabile.

te cose di questi ultimi mesi. «Per *Piacere Raiuno* non c'è in realtà una chiusura anticipata - spiega Giordani - verso Natale la rete ha fatto i conti, c'erano state le polemiche, hanno tagliato da tutte le parti. Anche questo programma. La decisione è vecchia. Ma la trasmissione non è andata male: siamo secondi in un duello interno alla Rai, con *I fatti vostri*

di Raidue: alle Olimpiadi avremmo preso persino la medaglia... Pensare, d'altronde, che abbiamo avuto difficoltà, abbiamo dovuto cambiare le gomme in corsa senza che la macchina si fermasse: Danila Bonito è stata sostituita da Elisabetta Gardini, è arrivato Tolo Cutugno... Il fatto è che l'idea era un'altra e non è stata realizzata. Lo avevamo annun-

to l'anno scorso, a Napoli, alla presenza del direttore e del vicedirettore: volevamo fare una sinergia tra *Piacere Raiuno* e *Domenica in*, sfruttare i teatri italiani in cui giravamo al mezzogiorno. Ci penso adesso, forse ci sarebbe stato anche un vantaggio economico...» Sulla chiusura, a sorpresa di *Ora di punta*, il programma pre-serale cancellato martedì

scorso, è intervenuto ieri il direttore Carlo Fusca: «Sono stupefatto di questo clima polemico con il quale vengono date le notizie che riguardano Raiuno, anche in relazione alla decisione di sospendere *Ora di punta* - ha sostenuto -. In un primo tempo avevamo deciso che la trasmissione, condotta con professionalità da Riccardo Pazzaglia e Mara Venier, dovesse concludersi il 29 marzo, in un secondo tempo abbiamo pensato che potesse andare avanti per un'altra settimana. Poi, per il grande risalto che è stato dato al rapporto tra bambini e tv, ed anche in concomitanza con Umbriafiction, abbiamo pensato a un esperimento affidato a Raffaella Carrà».

Ma Brando Giordani quello che brucia non sono gli ascolti: «Anche *Ora di punta* era il tentativo di fare una cosa nuova. Certamente la trasmissione non era ancora quella che avevo pensato, soprattutto per ragioni tecniche, c'era da lavorarci ancora, da oliare la macchina. Ma a Raiuno non si possono fare investimenti sui tempi lunghi. E adesso che trasmissioni restano alla sua struttura? C'è *Borsa valori*, ha chiuso con quasi tre milioni d'ascolti. Del resto anche la critica deve decidersi: se puntiamo sugli ascolti, veniamo accusati di non guardare ai contenuti, se pensiamo ai contenuti ci riprendete sugli ascolti. Ma a questo punto lei è in polemica con la rete, va alla Fininvest, a fare il direttore? «Se c'è una cosa che io non so fare è il direttore. A me piace fare programmi, mi diverto ancora. E poi: del mio passaggio alla Fininvest l'ho letto sui giornali, non mi ha cercato nessuno».

Ma Brando Giordani non è d'accordo. «È stata una decisione inutile, un gesto d'isteria che non porta a nulla - dice -. Aver cambiato il palinsesto per me è sbagliato. Del resto è vero che la Carrà ha avuto un ascolto più alto del programma di Pazzaglia e della Venier, ma i benefici non si sono travasati, come speravamo, nel Tg1: la Carrà ha avuto un milione di telespettatori in più, ma subito dopo 400mila si sono dispersi, durante la pubblicità. È il dato che ieri Enrico Mentana ha subito sfruttato, nella polemica aspra di questi giorni tra Tg1 e Tg5: «Quello del sorpasso del Tg è l'incubo di Bruno Vespa».

## La rassegnazione è di casa in viale Mazzini

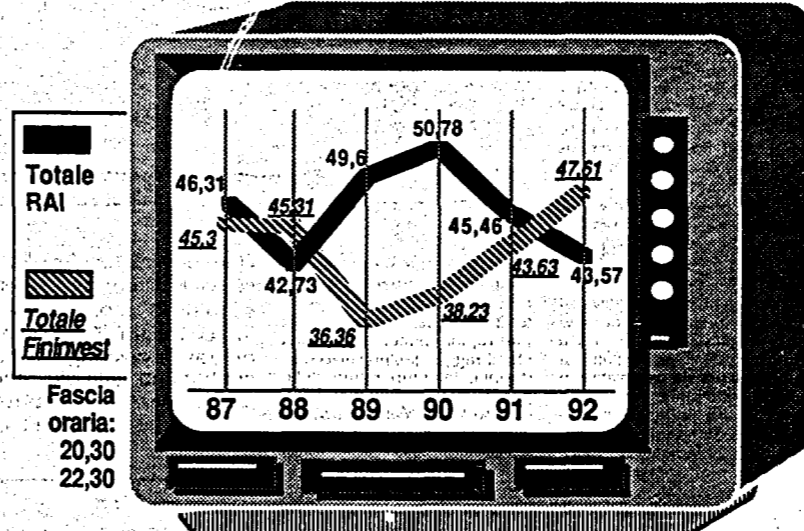
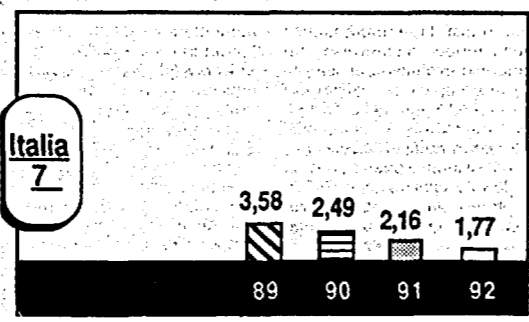
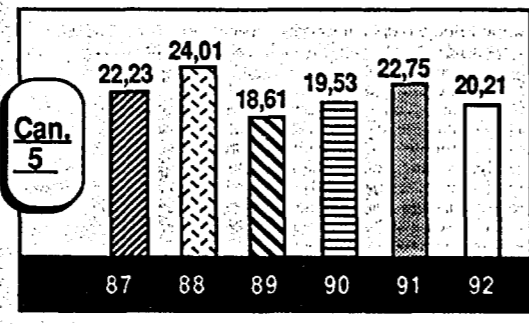
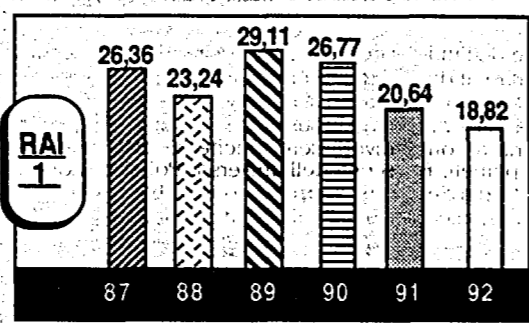
ANTONIO ZOLLO

Verso la fine di febbraio, quando prese comiato dalla presidenza della Rai per dedicarsi alla campagna elettorale in Umbria, Enrico Manca illustrò l'eredità che lasciava: tra l'altro, un 48,15% di ascolto medio nel 1991 nell'arco orario 20.30-22.30, con un vantaggio dell'11,49% sulla Fininvest. Insomma - sembrava dire Manca - tra Rai e Fininvest non c'è più partita, la tv pubblica può dedicarsi ad altro. La situazione è invece rapidamente precipitata ed è come se con l'irruzione in video dell'informazione targata Fininvest fosse esplosa la crisi latente da tempo, a lungo tenuta sotto controllo, maturata negli ultimi anni, con la gestione Pasquarelli, assiosi a viale Mazzini il primo febbraio del 1990. I dati del marzo '92, comparati con l'analogo mese dei 5 anni precedenti, rivelano una difficoltà e un affanno della tv pubblica tali da ricordare la fase di stordimento che colse la Rai tra il 1985-87 quando la Fininvest arrivò a un filo dal sorpasso, al punto che Silvio Berlusconi ritenne di poterlo dare per scontato di lì a qualche mese (e dimostrano anche che non è vero quanto si dice a viale Mazzini: che marzo sia abitualmente un mese magro per la tv pubblica).

Ma tra le due situazioni c'è una differenza sostanziale. Cinque anni fa la Rai, dopo una fase di inebetimento, reagì come se il cavallo che ne è il simbolo avesse subito un colpo di frusta. La tv pubblica riprese slancio e ripartì di gran carriera. Si potrà dire che quella controffensiva ebbe costi enormi, che si scontano ancora oggi, che si battono più al successo tattico che ad assicurarsi un vantaggio strategico; sta di certo che la Rai si riprese e vinse dovendo combattere non soltanto con la concorrenza, ma con avversari di varia natura e appostati nei luoghi più impensabili. Ma oggi? Oggi, quel che colpisce è proprio l'incapacità di reagire, una sorta di rassegnazione rabbiosa ma impotente, mentre esplodono tensioni interne, come dimostrano le vicende di Tg1 e Raiuno. Viale Mazzini si è posto l'obiettivo del 48% nella fascia 20.30-22.30 anche per quest'anno, assegnando l'obiettivo del 22% a Raiuno, del 16 a Raidue, del 10 a Raitre. Ebbene, Raiuno sta come sta; Raidue sembra aver toccato il massimo; mentre tutto ciò che il vertice Rai ha saputo fare è la mutilazione di Raitre, privata di un paio di punti d'ascolto con la sospensione di *Samaracanda*. C'è chi osserva che tutto ciò si deve alla momentanea ossessione elettorale della Dc, che s'è preoccupata soltanto di piegare la Rai a una propaganda becera e martellante. Ma se si pensa al profluvio di moralismo e rigurgito pedagogico che promana da *Umbriafiction*, dagli interventi di una squadra di esaurita e smarrita, c'è da rabbrivire.

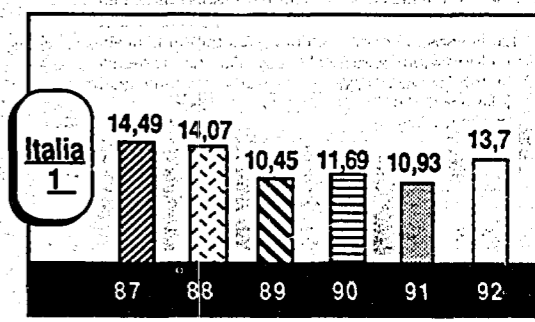
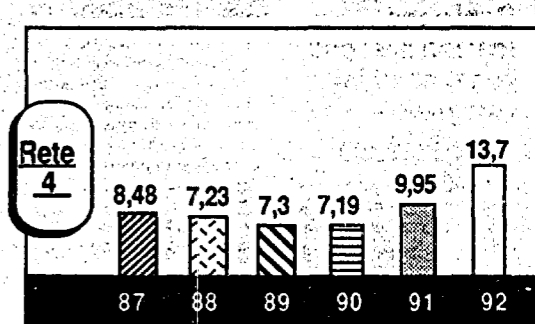
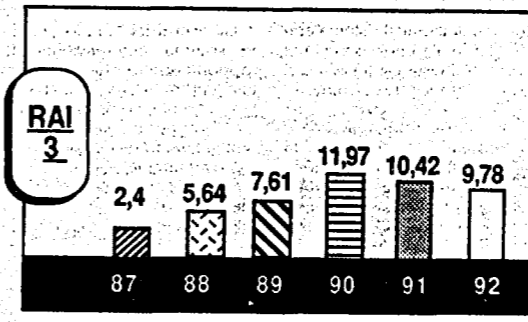
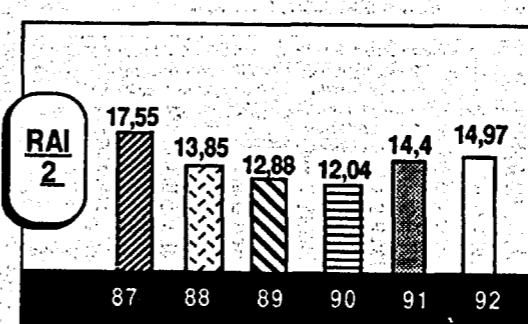
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «È un guaio per Raiuno se non c'è più spazio per sperimentare. Qui devi investire e l'indomani già raccogliere i frutti: in questo modo è impossibile provare idee nuove». Brando Giordani, capostruttura storico di Raiuno, che a fine estate è stato costretto a rinunciare a *Domenica in*, dopo un braccio di ferro con la direzione e con Pippo Baudo, e che nell'ultima settimana si è visto chiudere d'imperio la trasmissione pre-serale *Ora di punta*, per ragioni di economia, quella del mezzogiorno *Piacere Raiuno*, prende la parola. Polemico? «Diciamo di spiaciuto. Dispiaciuto per tan-



Così parlò l'Auditel: cinque anni di sfide e sorpassi

I grafici illustrano l'andamento delle reti Rai e Fininvest nel mese di marzo, dal 1987 al 1992, nella fascia oraria 20.30-22.30 (sino ad alcuni mesi fa la fascia serale calcolata dall'Auditel si protraeva sino alle 23). Dal 1989 l'Auditel rileva anche Italia 7, il cui dato viene accorpato a quelli delle reti Fininvest avendo la medesima concessionaria di pubblicità, la Publitalia di Berlusconi. A partire dal 1989 i totali Publitalia sono, rispettivamente: 39,94%; 40,72%; 45,79%; 49,38%.



Claude Rains, Paul Henreid, Humphrey Bogart e Ingrid Bergman

Muore Paul Henreid, marito della Bergman e «rivale» di Bogart. E il mitico film, dopo 50 anni, torna al Moma di New York

## Da Trieste a Casablanca. In prima classe

Mentre si preparano le celebrazioni per il cinquantenario di *Casablanca*, muore l'ultimo dei suoi interpreti. Se n'erano già andati Humphrey Bogart, Ingrid Bergman, Claude Rains, Conrad Veidt, Peter Lorre. Ora è la volta di Paul Henreid, che nel film di Michael Curtiz impersonava la nobile figura del marito di Ingrid Bergman, un capo della Resistenza ungherese al nazismo, di nome Victor Laszlo. Nobile sotto vari aspetti, anche perché personaggio e attore coincidevano.

Paul Georg Julius von Henreid (poi agiustato in Henreid) era nato il 10 gennaio 1908 nella Trieste austro-ungarica, dove i suoi genitori possedevano la seconda abitazione. A Vienna frequentò regolarmente il fior fiore dell'aristocrazia, regolarmente dilapidò la fortuna lasciata dal padre

banchiere, regolarmente nobilitò Max Reinhardt che avviò alla carriera teatrale. Poco dopo l'ascesa di Hitler in Germania, Henreid è in Austria un attore di Reinhardt (*Faust, Lulu*), uno specialista di opera, un beniamino del repertorio romantico, una sicura promessa del cinema. Ma all'atto di firmare un contratto con la Ufa tedesca, si rifiuta di aderire al sindacato nazionalsocialista e ciò lo costringe all'esilio.

In Gran Bretagna la sua aura aristocratica gli permette di interpretare sulla scena personaggi di casa reale, mentre sullo schermo viene scelto per ruoli di tedesco (*Addio Mr. Chips*, prima edizione) o di nazista (*Treno di notte per Monaco*). A New York dall'estate '40, si rifugia alla radio perché i testi teatrali buoni per Londra

appaiono qui compromettenti. A Hollywood ha però maggior fortuna: il premio di interpretazione assegnatogli dalla critica per il suo ruolo in *Night Train To Munich* di Carol Reed lo porta a un primo lavoro al fianco di Bette Davis in *Perdutamente tua*, un melodramma in cui è molto apprezzato il suo fascino mitteleuropeo, e poi al personaggio di *Casablanca*

che lo fissa per sempre nella memoria degli spettatori. È il terzo lato del triangolo: l'*amour fou* tra Bogart e la Bergman non oscura del tutto il suo romanticismo di marito genituro, di perseguitato politico, di leader carismatico e leggendario. In abito signorile candido, in profugo distinto e compassato, ma audace e altruista, Paul Henreid incontra il ruolo della sua vita.

Non certo da grande attore, perché non lo è mai stato, ma da nobile nato e da combattente generoso. Marito ideale o corteggiatore elegante per signore borghesi, egli è tuttavia impavido e quasi trascurato davanti al pericolo: non cinico come Bogart, non astuto come Claude Rains, ma armato di civiltà raffinata e quindi sicuro di spuntarla su una minaccia così

brutalmente rozza come quella della Gestapo. Qui impersonata, del resto, da un illustre collega come Conrad Veidt, anche lui esule e più di lui abituato ai «mostri» fin dai tempi del *Cabinet of Dr. Caligari*.

Seduttore tenero e malinconico per un buon quinquennio, in diversi film targati Warner Bros, accanto alle inaggrate star della ditta (da Bette Davis a Olivia de Havilland), il diligente attore festeggia il dopoguerra e la fine del nazismo incammandosi il musicista Schumann in *Canto d'amore* di Clarence Brown per la Metro. Ma non può resistere a un nuovo impulso civile: gli viene in mente di prender parte alla prima marcia su Washington contro il maccartismo e subito si trova - con Bogart, John Huston e altri - sulla lista nera.

Egli è coerente fino in fondo, ma è straniero e non così importante, e per lungo tempo la sua attività, che pur prosegue con qualche puntata anche in Europa, si deve limitare alla serie B. Tra le ultime sue apparizioni, si annoverano negli anni Sessanta, *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*, *Operazione Crossbow* e *La folle di Chaillot*, e nel 1977 la seconda parte dell'*Esorcista*. Dagli anni Cinquanta ha lavorato anche come regista, sia in cinema che in televisione, prediligendo il *noir* e il *mélo*. Tra l'altro ha diretto almeno una trentina di episodi per la serie gialla di Hitchcock. La sua autobiografia pubblicata nel 1984 ha il titolo giusto: *Ladies Man*. «Un uomo per signore». Ma forse Paul Henreid, il nostro impeccabile triestino, è stato qualcosa di più. Non sembra anche a voi?

UGO CASIRAGHI